



## Sfogliando la Russia (16)

Periodico di segnalazione  
delle novità editoriali russe  
a cura di Daniela Barsocchi

**Se i libri non leggerai  
presto analfabeta diventerai  
(manifesto del 1925)**

Settembre 2011

**Aleksandr Prigov, *Trentatré Testi*, Ed. Terra Ferma, 2011, pagg. 119, 15,00 €**

C'è un solo pregio, ma grande, grandissimo, in questo volumetto "Trentatré testi" di Dmitrij Aleksandrovič Prigov: la traduzione. Alessandro Niero, non c'è dubbio, è il miglior traduttore di poesia russa oggi in Italia. Ha doni molto rari in questi tempi di piattume: ha un gusto per la lingua (italiana) senz'altro originale, affronta ostici passaggi con disinvoltura, ha soluzioni inaspettate, conserva, addirittura migliora l'ironia dell'originale, gioca allegramente con aggettivi, diminutivi, peggiorativi. Bravo. Insomma, chi conosce il russo (c'è il testo a fronte) dia un'occhiata, non se ne pentirà. Prigov è poeta, pittore, scultore, esecutore di installazioni, performer, è "personaggio polifonico" come ben dice Niero nella postfazione. Poeta però, pace all'anima sua (è morto nel 2007 a sessantasette anni), almeno in queste trentatré poesie, mediocre: oddio non dovevo dirlo, dovevo dire poeta concettualista. Evviva il concettualismo, abbasso il concettualismo! Ecco cosa ne dice il nostro postfatore: approccio estremamente analitico e razionale alla scrittura (con definitivo scorno di ogni pretesa aspirazione di sdilinquinamento patetico-sentimentale non mediato), evidenziazione degli aspetti autarchici della lingua (con conseguente invalidamento del rapporto diretto fra realtà linguistica ed extralinguistica)... Potrei continuare ma è inutile: Niero prosegue con definizioni sempre più arzigogolate, fumose e pasticciate di cui qui vorrei dare qualche esempio. "Se proprio non si resiste alla tentazione di risalire alla voce personale, privata, 'extraletteraria' di Dmitrij Aleksandrovič, si sappia che essa non è nemmeno una voce: è, semmai, una congrega di voci; anzi è la muta gesticolazione del direttore di un coro. In altre parole: nel suo lasciarsi 'agire' e, si direbbe, inglobare da testi quasi autogerminantisi, Prigov in realtà ricopre il ruolo di regista sui generis, capace di farsi personaggio e incaricatosi di gestire il continuo, inarrestabile, ma 'impossibile' assorbimento di vita da parte dell'arte e viceversa con il distacco e l'ironia di chi sa denudare il carattere 'convenzionale' della parola". Non vi basta? Volete un altro assaggio?: "Più che imbarcarmi perigliosamente in una specie di commento ai testi, proverò piuttosto ad appuntare 'contenuti' - anzi: pretesti contenutistici - che so anzitempo destinati a essere immersi nel bagno acido di 'forme' deliberatamente a loro impari; contenuti, perciò, che, per la proverbiale inscindibilità di significante e significato, appaiono sì lesi nella loro sostanza, ma lasciano anche un retrogusto di quotidianità e di familiarità difficile da cancellare; contenuti, infine, che dovrebbero far aggallare nella nostra memoria tutte le volte in cui, contrabbandando in buona o cattiva fede il piccolo per il grande e viceversa, ci siamo avventurati in commenti, discettazioni, chiose (con tutto il carico di umana goffaggine che si annida in questi casi di commensurazione non calibrata)". Oh, Gesù, fate luce, come dicono alcuni miei amici napoletani. Niero, comincio a sospettare, ha un grande futuro anche di pre- o postfatore: è così magnificamente tortuoso e aggrovigliato che deve sicuramente piacere ai committenti di pre- o postfazioni. Io, che sono nato moltissimi anni fa, credo

nel 1920 o giù di lì, ho l'imbecille convinzione che se commenti un testo, cerchi nel modo più semplice di chiarirne i pregi, illustrarne le qualità, aiutare nella lettura. Gradirei pareri di eventuali lettori. Può darsi che davvero dica pure banalità. In fondo ho quasi novant'anni. **prof. Fausto Malcovati**

**Zachar Prilepin, *San'kja*, Ed. Voland, 2011, pagg.384, 14,00 €**

Dopo «Patologie» esce in Italia «San'kja», il nuovo romanzo di Zachar Prilepin tradotto in italiano per le Edizioni Voland. Se il primo è il romanzo della guerra, “San'kja” riflette invece l’esperienza politica dello scrittore, militante del Partito Nazional-Bolscevico e attivista antiputiniano. E' stato fra gli organizzatori della Marcia dei dissidenti a Nižnyj Novgorod e firmatario del manifesto “Putin deve andarsene”, pubblicato nel marzo 2010. Saša è un militante del Partito dei Costituenti, il cui leader e fondatore è in carcere. Insieme ai suoi compagni prende parte a diverse azioni violente “rivoluzionarie” per protestare contro l’attuale regime che soffoca il paese e impedisce la rinascita della Russia. Dall'altra parte della barricata c'è la polizia, altrettanto violenta e brutale, non solo nella rezza per legittima difesa: i raccapriccianti metodi inquisitori utilizzati dai poliziotti per estorcere informazioni sono descritti meticolosamente senza lasciare spazio all’immaginazione, con toni che rievocano i lugubri rapporti degli attivisti per i diritti umani. E' un libro dove non ci sono buoni, ma antieroi più o meno intensamente grigi, e figure femminili irrilevanti e secondarie. I “costituenti” lottano ferocemente non si sa bene per cosa, in un crescendo di violenza che li porta da azioni dimostrative spettacolari - come la presa della Torre di Riga in difesa dei veterani russi residenti in Lettonia – all’omicidio a sangue freddo e allo scontro armato con le forze dell’ordine. E' un romanzo sulla nuova generazione di “rivoluzionari russi”, un’ulteriore evoluzione del *lišnyj čelovek* che in varie forme e modi, a partire da Puškin, ha caratterizzato la letteratura russa. I giovani rivoluzionari del Partito dei Costituenti sono pronti all’azione e non lesinano sacrifici: che siano percosse, anni di carcere o la morte. Quello che manca è la formulazione chiara e intellegibile dell’idea che li sprona a lottare, accusa mossa di continuo nel corso dell’azione. “San'kja” è un ritratto impietoso della Russia contemporanea, di una provincia marcescente e di una Mosca fatta di scantinati che incubano e partoriscono violenza. La ritorsione delle autorità che arriva all’omicidio politico per una goliardata é emblematica. Con una sincerità brutale, senza mezzi termini, Prilepin ci racconta il lato oscuro della Russia, quella che troppo spesso un lettore benpensante si rifiuta di vedere. Ma lo fa con una prosa fluida che incanta: non si può non leggerlo. **Maria Elena Murdaca**

**E...suggerimenti per chi vuole saperne di più sulla Russia, da altri punti di vista**

**René Fülöp-Miller, *Rasputin, Il Diavolo Santo*, Ed. Odoja, 2010, pagg. 333, 20,00 €**

L’opera proposta al lettore italiano è in realtà la traduzione del classico, già pubblicato in tedesco nel lontano 1927, *Der heilige Teufel (Il Diavolo Santo)*. L’idea di pubblicarla in traduzione, sebbene a tanta distanza storica, al fine di raggiungere finalmente un largo pubblico, è tuttavia encomiabile, soprattutto considerato il fatto che solo poche lingue straniere si sono andate espandendo, relegando il tedesco a un angolo marginale in Italia e, fino agli anni Settanta, imprevedibile. Si tratta poi di un’idea di valore, perché rendendo accessibile un libro che dimostra come già negli anni Venti fosse stato possibile condurre serie e accurate ricerche su una figura bistrattata e calunniata come quella di Rasputin, contribuisce non solo a rendere giustizia all’Autore (1861-1963), grande conoscitore della Russia pre-sovietica e poi bolscevica, ma anche a sfatare un mito a lungo auto-alimentatosi

sulla figura del “monaco pazzo”, artatamente diffuso dalla storiografia sovietica, ansiosa di dimostrare tutta la corruzione e la degenerazione dell’antico regime abbattuto e dei suoi rappresentanti di spicco. Certo, Rasputin è stato quel misterioso monaco-contadino siberiano semianalfabeta e dalle doti mistico-sciamaniche che dal 1905 e per undici anni è riuscito ad esercitare un’influenza oscura e ambigua sulla famiglia imperiale, ma l’Autore era già riuscito allora a dimostrare imparzialmente, sulla base di una documentazione ufficiale, atti di polizia, diari, lettere e testimonianze di indiscussa autenticità, che quella figura, pur affetta da debolezze e gravi contraddizioni, non era priva di molti pregi e di estrema umanità, caratteristica tipica della Russia contadina profonda. L’impallidire dei pregiudizi e dei giudizi storici semplicistici e infondati è sempre un passo avanti sulla strada della conoscenza oggettiva, pertanto anche questo libro, di godibilissima lettura, non appesantito da pedanti note accademiche, va salutato per quel classico che è stato e che continua ad essere, con un plauso alla Casa editrice per il bell’apparato fotografico d’epoca, che lo impreziosisce e ne arricchisce il fascino di documento storico e di testimonianza acuta e appassionata. *Alessandro Vitale*

### *Segnalazione*

Convegno Internazionale di Studi

*La poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora?*

29 – 30 settembre 2011 –

Roma - Università La Sapienza – Villa Mirafiori

Via Carlo Rea 2, aula 5

Ideazione di Claudia Scandura

Responsabile dell’organizzazione Natalia Fefelova

Per informazioni più precise : [fefelova@list.ru](mailto:fefelova@list.ru)